

# IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vicusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bœuf. — In Parigi Chez M. Lejollivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Sinite all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1.º o dal 15 del mese.

## ROMA 23 AGOSTO

Altissimo dovere della stampa libera fu e sarà sempre prevenire le sventure della patria: e questo specialmente può ottenersi col palesare quelle occulte cause dei mali che lavorano nelle ombre e nei misteri delle corti a ruina dei Principi e dei popoli.

Le quali cause messe in luce in sul nascere possono essere talvolta distrutte, sia perchè i primi motori di esse si vergognano di esser disonorati in faccia al loro paese, sia perchè i Principi avvertiti a tempo ritraggono il piede prima di cadere nel precipizio. Il nostro paese è in uno di questi casi, e la stampa non deve mancare al suo dovere parlando con lealtà al Principe, ai ministri, e alla Camera dei Deputati; affinché questi tre poteri dello Stato aprano gli occhi sulla rovina della patria e cerchino di porvi un riparo ora che sono ancora a tempo di farlo.

La nostra società si va sciogliendo da ogni legame: manca nel governo la forza morale, manca la forza materiale per ricondurre l'ordine nelle Provincie, l'obbedienza alle leggi, il rispetto ai magistrati. In questo stato di cose non fa meraviglia se i partiti accusandosi reciprocamente siano già entrati in una lotta che minaccia una guerra civile, e se tutte le cattive passioni, tutte le vendette, servendosi dell'una o dell'altra bandiera spingano all'anarchia per poter arrivare ai loro fini perversi. Causa prima e sola di tanto disordine sociale che si manifesta con segni evidenti in alcune Provincie si è il profondo disaccordo fra il Sovrano e grandissima parte del popolo sulla questione italiana. Di questo n'è stato già tanto ragionato e nella tribuna e in ogni angolo che il parlarne ancora sarebbe un ripetere quanto fu detto le cento e cento volte.

I fatti diranno s'erano più devoti a Pio IX e al popolo quelli che volevano associare questi due nomi al trionfo e alla gloria di una nazione quando questa riacquistava la sua indipendenza o coloro che per considerazioni meschine ed egoiste tentarono di staccarli dall'interesse nazionale dando così ragione a quelli, i quali asserivano la potenza temporale dei Papi essere incompatibile con la fortuna e con la gloria d'Italia.

Di altri mali che ci minacciano vogliamo ora parlare onde s'è possibile vi si ponga un riparo prima che il paese sia condotto dai tristi a quello stato di miseria e di anarchia in cui abbiamo veduto cadere altri Regni in Europa, costretti finalmente di cercare nelle rivoluzioni un rimedio alle loro sventure.

La fazione nemica ad ogni istituzione liberale ha fatto suo il trionfo degli austriaci ed ha creduto esser giunto il tempo della reazione. Per giungere presto e facilmente alla meta de' suoi desiderj che è il ritorno del despotismo di pochi sulle moltitudini, si serve essa di due mezzi e primieramente, discreditare le istituzioni liberali mostrandole nocive al popolo, imbarazzanti per il governo, in secondo luogo insinuare nell'animo del Principe l'odio contro coloro la cui colpa consiste nell'amare con tanta forza e con tanta verità la patria da volerla gloriosa e indipendente, dipingendoli al Sovrano come persone nemiche delle monarchie anche costituzionali e partigiani decisi delle repubbliche.

Questa fazione che fra noi è più da temersi che in ogni altro stato si perchè dispone d'immense risorse, si perchè ha la possibilità di nascondersi facilmente e di non essere scoperta si rivela però dagli effetti che già produce la sua maligna influenza. La quale influenza si esercita in ogni parte della società cominciando dal basso fino alla cima più elevata.

Abile questa fazione nel calunniare, nel vestirsi coll'ipocrita mantello di religione snatura in tal guisa i fatti e le parole che rende sospetti i sostenitori dell'opera e della gloria nazionale dipingendoli come fautori dell'anarchia come furiosi repubblicani avidi solo di sangue e di distruzione. Preparato in tal modo il sospetto predica allora la reazione sotto il colore di conservazione e di pace. Noi non crediamo mai che essa sia giunta a sorprendere il cuore del Principe; ma è certo che lo tenta in mille guise.

È certo che ai consigli di essa si devono le colpe e gli errori di cui si sono macchiati gli altri principi italiani trascinati alla ruina dei loro troni e della loro patria. Lo stesso si va preparando fra noi. Fu essa quella che fece una guerra ora sotterranea ora aperta al ministero Mamiani perchè rappresentava lealmente il principio nazionale, fu essa quella che consigliò la nomina di un ministero che avrebbe contentata l'opinione pubblica coi nomi puri d'ogni macchia, ma che per debolezza di carattere, per niuna omogeneità nelle idee doveva necessariamente restare inerte, e questo in momenti in cui vi era bisogno più che mai di energia e di costanza.

Cosa è infatti questo ministero? Cosa è? Come corrisponde all'aspettativa universale, all'ansietà degli animi agitati da tante notizie, allarmati da tanti timori? Esso si

è eclissato interamente. Non lo vedi mai alla Camera dei Deputati, non lo trovi giammai ai pubblici uffizj, non si mostra in nessun atto che indichi energia o almeno ferma volontà di agire. Fra questi ministri evvi un interino, che vuol dir *nullo*, ed è precisamente quello sulle cui azioni pesa tanta responsabilità e che ha tanta parte nei nostri affari; noi parliamo del ministro delle armi. La influenza della fazione retrograda di cui ragionammo non poteva far di più per distruggere ogni azione governativa, per impedire che siano messe in esecuzione le decisioni del Consiglio dei Deputati. E a render nulle queste deliberazioni la medesima influenza si manifestò nella volontà anticostituzionale dell'alto Consiglio, il quale chiamato a dare il suo voto sulle cose decise dall'altra assemblea, non volendo approvarle ma temendo la pubblica opinione si risolse di non riunirsi mai o quasi mai rendendo in tal modo inutile quanto era stato deciso dai Deputati, aspettando il momento desiderato dalla fazione in cui si possono senza timore annullare tutti gli atti del Consiglio dei Deputati. Ma siccome questo momento può prolungarsi ancora e si dovrebbe venire finalmente ad un partito, la fazione retrograda profittando del prossimo fine dell'attuale sessione legislativa piuttosto che prolungarla, come altissima necessità richiede, ha consigliato lo scioglimento delle Camere e il loro riapimento trascorsi due mesi. Con questo atto si giunge perfettamente al fine che la fazione si era proposta. Tutte le leggi fatte sull'armamento restano sospese, perchè non tutte ancora approvate dall'alto consiglio, perchè non tutte sanzionate dal Pontefice, perchè in nessuna vi è principio di esecuzione per parte del ministero. Tutti quei progetti di legge che tendevano ad utilissime riforme, e ad alleviare le classi povere dello stato restano anch'essi sospesi perchè non furono discussi; sicchè il popolo, il quale guarda ai fatti e non alle intenzioni, dirà i nostri deputati non hanno fatto nulla per noi.

Si aggiunga che sono state votate spese straordinarie, ma che ancora si sta discutendo sul modo di rimediare alla mancanza dei fondi senza gravare il popolo.

Chiuse le Camere verranno le ordinanze ministeriali col pretesto di urgenza, e queste o mireranno ad annullare tutte quelle leggi che fece il Consiglio dei Deputati sull'armamento perchè si dirà che non vi sono fondi, o imporranno tasse che graveranno il popolo e questo avrà ragione di gridare contro i suoi Deputati.

Ecco il discreditato delle istituzioni liberali, ecco preparata la via alla reazione, la quale non mancherà se l'occhio del Principe non avrà tanta perspicacia da distinguere i leali dai falsi consiglieri.

Noi siamo minacciati di un ministero reazionario, di un ministero della scuola di Guizot: si vorrebbe anche all'uso di Narvaez ma non si trova la spada.

Belle parole e pomposi programmi non mancheranno ai nuovi ministri, ma l'arte di mentire diplomaticamente è passata dai regni assolutisti ai regni costituzionali e minaccia di penetrare anche nelle repubbliche.

Qual rimedio per evitare tanta ruina? Noi non ne vediamo che un solo e dichiariamo la Camera dei Deputati responsabile in faccia ai suoi elettori, in faccia alla patria dei mali che accadranno e ai quali poteva essa sola porre un riparo.

I Deputati devono domandare con calorose preghiere che la Sessione sia ancora prolungata almeno per un altro mese. L'attuale ministero non può durare più a lungo: esso stesso sente che è provvisorio e si prepara a partire: tanto è ciò vero che sta nell'inazione temendo di far cosa che possa pregiudicarlo nella pubblica opinione, deciso di abbandonare il posto con la fama di onestà.

È necessario adunque che il Consiglio dei Deputati assista alla formazione di questo nuovo ministero da cui dipende soltanto il riordinamento della cosa pubblica: bisogna che il Consiglio assista ai suoi primi atti per giudicarlo, per accordargli la sua fiducia, se la merita, onde i suoi ordini siano eseguiti e rinascia l'armonia fra governanti e governati.

Bisogna che il Consiglio resti ancora qualche tempo per vedere se le leggi decretate sono eseguite fedelmente; per discutere alcuni fra i progetti presentati che sono della massima importanza e che non ammettono ritardo: bisogna infine che nello stato presente sociale resti in piedi un potere che in molte circostanze si è cattivata la fiducia del popolo e dal cui seno sono usciti savj provvedimenti e deliberazioni calde di amor patrio e di sentimento nazionale.

Un grido universale di disapprovazione e di biasimo uscirebbe da tutto lo stato se in quei giorni stessi in cui si stanno decidendo i grandi destini della nostra patria, il consiglio romano dei deputati si ritirasse tranquillo alle sue case, dopo pochi giorni da che proclamò la patria in pericolo, quando gli austriaci stanno minacciosi e irati nel nostro territorio malgrado le proteste del Pontefice, malgrado le loro bugiarde promesse, quando tutta Italia è ancora in armi, quando

il Piemonte si prepara a ricominciare la lotta, quando una formidabile armata francese si affaccia alle alpi.

Abbandonare la cosa pubblica in questi momenti è più che un errore, è un tradire il suo mandato. Non possiamo restare, e risponderanno i Deputati smaniosi di ritornare agli amici e alle domestiche cure, la sessione è finita, le Camere saranno chiuse dal Principe; ma se voi pregaste il Sovrano a prolungare ancora le sessioni, e gli adduceste quelle ragioni che rendono ancora necessaria la vostra presenza non potrà egli rifiutarsi. Pio IX ama il suo popolo, ama che si allontani ogni pretesto a movimenti illegali e disordinati, ama infine di avere un appoggio e un consiglio nei terribili momenti in cui si trova la patria comune.

In ogni caso il Consiglio dei Deputati avrà fatto il suo dovere, si sarà tolta ogni responsabilità di ciò che potrà accadere, e avrà cercato ogni mezzo di rompere le trame della fazione retrograda che noi rivelammo appoggiandoci ai fatti. Nè altri fatti ci mancheranno per provare le nostre asserzioni, come non ci mancherà mai il coraggio di dire tutto quello che crediamo utile e necessario a sapersi e che la nostra coscienza ci ispira per il bene della patria.

## I PRINCIPII E GLI INDIVIDUI

I Principii sono immortali, e l'accumularsi delle ruine degli imperi e dei popoli non è che un trofeo sul quale più e più sublimi i principii si rialzano, e splendono; così il Cristianesimo uscirà più folgorante dalle lotte del Razionalismo, così la libertà che parve sepolta sotto la tirannica politica del Congresso di Vienna è risorta più poderosa e gagliarda dopo trent'anni e le recenti disfatte che soffrì in una Repubblica che Filippizza, e in una Dieta Nazionale che imperializza, e nella sventurata Italia che si agita in una terribile convulsione la quale le impedisce di adunar le sue forze, non faranno che fecondar l'avvenire.

I tempi che corrono, grazie a Dio, sono ben diversi dai tempi in cui era grave contesa politica se al Duca di Toscana dovesse darsi il titolo di Gran Duca o d'Arco Duca, o quanti eccellera dovessero fregiare i titoli di Ladislao di Polonia, o di Cristina di Svezia. Il mondo va; ogni nostra disfatta non è disfatta di Principii, ma un'esperimento di forze, una maturazione di mezzi, un'aggiornamento di trionfo.

Le Individualità morali non hanno la stessa immortalità, la stessa certezza di vittoria, la stessa perseveranza. Ma quando essi rappresentano un Principio, noi li riguardiamo come mezzi mandati dalla Provvidenza per agevolare la vittoria di quello, imperocchè le convinzioni dei popoli avendo bisogno di un centro quando debbono esternarsi in azione, possono riceverne un movimento equabile di espansione, e quindi più efficace, ed energico. Così l'Indipendenza Americana non si confondeva con Wasynghthon ma Wasynghthon ne dirigeva l'azione perchè nella sua grande Individualità morale sapeva rappresentare il principio. Tostochè gli individui cessano di rappresentare un principio, essi addiventano istrumenti inutili, e le simpatie, e le ammirazioni della vita passata non bastano a fare, che non sia un errore immenso dei popoli quando li sostituiscono in luogo dei principii. Incatenare gli individui ai principii è impossibile; senza una spontanea ed intera adesione non possono congiungersi. D'altronde gli individui tramontano, i principii sopravvivono.

Evvi però una profonda differenza fra questo modo che tentiam noi di distinguere logicamente i Principii dagli Individui, e le caluniose insinuazioni per le quali si pose la diffidenza fra i popoli, e le Individualità morali che se ne fecero centro. Da noi, ripetiamo, si riguardano alcune Individualità come mezzi mandati da Dio al trionfo d'un Principio, ma i calunniatori giunsero più in là, e insinuarono che i Popoli si sarebbero disfatti di questi mezzi do-pochè avessero servito al Principio. Italia indipendente, e libera avrebbe sconosciuti i suoi Guerrieri, i suoi Liberatori? Si crede forse che l'Italia avrebbe poste tali condizioni alla sua gratitudine da equivalere al disfaccimento di quelle grandi Individualità, cui avesse dovuto gran parte del suo risorgimento? Farsi Duce della rivoluzione dei Popoli è accettarne le conseguenze naturali; l'indipendenza non ammetteva altri limiti, che i confini d'Italia, la libertà non chiedeva sacrifici di forme politiche, ma si un perfezionamento delle esistenti — Ora un'ingiusta diffidenza ha fatto mancare gli individui ai Principii, ma vi ha congiunti i popoli con una tenacità più risoluta, e omai indefettibile.



Lunedì alla Camera de' Deputati fu il Ministro de' Lavori Pubblici invitato a narrare l'esito della missione di cui egli faceva parte presso Welden, per togliere i dubbi di patti vergognosi a cui avrebbe quel Maresciallo consentito lo sgombramento delle truppe austriache dal nostro Stato, specialmente di non dover più i Pontifici riprendere le armi a soccorso de' Veneti e de' Lombardi. Il Ministro negò esservi di mezzo condizione alcuna al richiamo degli austriaci al di là del Po, e che questi fra non molto avrebbero rivalicato i nostri confini. I tedeschi intanto non solo non uscirono ancora dal nostro Stato ma anzi ingrossano a Bondeno e a Pontelagoscuro. Questa notizia ha dato motivo a nuove interpellazioni sul proposito, ed un Ministro ha risposto che il Governo non accettava niuna condizione di quelle che il soldato tedesco gli avea imposto. Questa solenne contraddizione de' due Ministri mostra la politica attuale del nostro governo. Noi con la maggioranza crediamo più alle parole del Ministro che ha risposto questa mattina alla interpellazione del Deputato nella parte che riguarda le esigenze dell'Austria. Ma non siamo affatto d'accordo con la sua dichiarazione che il governo cioè non annuirà ad alcuna delle richieste di quel Maresciallo. Da che abbiamo già prove moltissime della buona armonia tra l'Austria e il governo del nostro Stato. E perchè, io domando, il Ministro della Guerra si oppone con tutte le arti le più subdole al riorganizzazione del nostro esercito, alla mobilitazione della Guardia Civica, all'arruolamento dei volontari? Ove il governo fosse di buona fede avrebbe a quest'ora profittato dello siancio delle nostre popolazioni e tutti i volenterosi accolti e conservati alla difesa dello Stato ed al proseguimento della guerra italiana se i trattati di pace non riuscirebbero, come pare, a seconda de' nostri desideri. Invece con nuova arte militare si lascia alla volontà della Legione Romana di partire o non partire, le si negano le cose necessarie o s'indugiano con lungaggine eterna quei provvedimenti indispensabili in tali circostanze. E poi si viene a dire alla tribuna che il governo vuol fuori l'Austria, che il governo è italianissimo! Non basta protestare d'essere italiani bisogna concorrere con ogni sforzo alla santa causa italiana. Che fa il nostro governo per la causa italiana? Non mette in atto nessuno de' tanti savj ed energici provvedimenti decretati dalla Camera, manda circolari perchè non si formino nuovi corpi d'armati, e i già formati si disciolgono. E perchè questo? per non dispiacere all'Austria che non vuole più corpi franchi e legioni di liberi armati nello Stato Pontificio. E perchè questo? perchè l'Austria sgombererà dal nostro Stato, per rientrarvi poi a suo piacimento, a condizione che noi pontifici non riprenderemo più le armi alla liberazione de' nostri infelici fratelli. Il popolo non s'ingannava su questo proposito, e la patente contraddizione del Ministero, e la condotta del Ministro delle Armi ci riducono a realtà il primo sospetto.

Circa 300 Veneti che combattevano nelle fila dell'armata piemontese, e che furono disarmati per ordine degli Italianissimi generali di Carlo Alberto sono stati sbarcati da un vapore sardo a Civitavecchia, che poteva e doveva condurli invece ad Ancona da dove avrebbero potuto facilmente ritornare in patria.

Abbandonati in tal modo da un governo spergiuro quei bravi figli di Venezia si trovano in una crudele incertezza del loro avvenire e privi d'ogni mezzo.

Dicesi che abbiano richiesto di traversare i nostri Stati per arrivare in Ancona ma che sia stato ad essi negato; dicesi che molti fra loro abbiano mostrato desiderio di arruolarsi fra i nostri volontari e che ne abbiano ricevuto parimenti un rifiuto. Vi è ordine d'imbarcarli sopra un bastimento e rimorchiarli con un vapore fino ad Ancona.

Noi non comprendiamo come in pochi giorni si possa senz'arrossire cangiare con tanta impudenza fatti e parole. Chi ha impugnato le armi per l'Italiana indipendenza è divenuto un nemico, un proscritto.

Speriamo che il Consiglio dei Deputati domanderà conto al Ministero di questo modo di agire così disonorante per il nostro paese.

I Ministri attuali, pensino che la lor responsabilità li chiama a discolarsi, o resterà sulla loro fronte una macchia indelebile.

E forse estinto il nome italiano? Siamo forse così schiavi di Welden da temere di disgustarlo se accogliamo con umanità e con amore i nostri fratelli?

#### MINISTERO DELL'INTERNO CIRCOLARE

È distretto dovere del Governo, e perciò di grave responsabilità de' Ministri, il non profondere spese, che cessano in un tempo, cessano di esserlo col variare delle circostanze; dovendo in tali casi ritenere da proseguirsi tutto ciò che la prudenza consiglia non omettere, ma con pari avvertenza sospendere quelle operazioni che erano mere conseguenze dell'attualità delle circostanze, onde evitare allo Stato il danno di un dispendio che non sarebbe più conducente al prefisso scopo.

Quindi è che V. S. Illma ben ravviserà che, per i recenti eventi delle cose d'Italia, e pel ritiro che le truppe Austriache vanno ad eseguire dal territorio dello Stato Pontificio, non più si verifica l'urgenza di un dispendioso istantaneo movimento o formazione di nuovi corpi armati: per cui mentre dovrà proseguirsi tutto ciò che si richiede per garantire alla Italia la integrità dello Stato Pontificio, e mantenerne l'ordine e tranquillità, a seconda delle regolari disposizioni che Le verranno date; deve poi sospendersi tutto ciò che la

cessata imponente circostanza della invasione esigeva con istantanea urgenza; e perciò si compiacerà, analogamente a queste norme, regolarizzare quanto può riguardarla, ne luoghi da Lei dipendenti.

Intanto con distinta stima mi confermo

Roma 22 Agosto 1848

Firmato - EDUARDO FABBRI

## NOTIZIE

BOLOGNA 20 Agosto

Questa mattina è stata celebrata nella piazza della Montagnola una messa davanti ad una immagine della Madonna di S. Luca, dipinta nel fronte d'una casa, che rimase intatta dal cannone nel giorno 8. V'hanno assistito tutti i corpi militari stanziati in Bologna, la Civica e circa 1500 popoli sotto le armi. Domani ne faremo qualche parola.

(Dieta Italiana)

### NAPOLI

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Se hai vaghezza di saper quello, che si passa in questa città da una decina di giorni, eccotene il dettaglio.

La fine della settimana scorsa fu illustrata da tentativi della reazione realista assoluta, che doveasi eseguire da una parte della plebe di concerto co' sotto-ufficiali della guarnigione di Napoli: difatto preparato un tal movimento per opera del sig. Abatemarco e Merenda in mezzo al popolo, e dal famigerato Capitano Palmieri in mezzo all'Esercito; la sera del dì 14 corrente in tre punti diversi della Capitale la plebe sostenuta dai soldati della Marina e del Treno, irruppe per le vie colle grida di Viva il Re; e morte alla Costituzione. Questo indizio dato alla Città della posizione nella quale si era, si scompose la schifosa turba, coll'assicurazione di dover eseguire la ripetizione della stessa scena sopra una scala più grandiosa, il giorno 15. Doppio era lo scopo, che il governo si prefiggeva, nel porre in su e demoralizzare quanto di più ributtante trovassi nelle grandi capitali; o la condizione delle cose d'Europa gli avrebbero permesso di distruggere anche la vuota forma delle istituzioni giurate, e allora il Re per aderire al voto de' suoi amatissimi sudditi, avrebbe abolita una forma governamentale incompatibile colla più eletta parte della sua nazione: o invece poi per contrario la convenienza non gli avrebbe lasciato la libertà di distruggere questo fantasma di rappresentanza nazionale esistente; e allora Ferdinando novello campione di libertà cittadina, avrebbe fatto comprimere dalla forza quei moti popolari avversi alle istituzioni concedute dalla sua SOVRANA CLEMENZA.

Intanto con meraviglia di tutti il giorno 15; la famosa bandiera bianca privata de' colori Italiani e che doveasi recare in trionfo da un tavernaio del Mercato (Monsù Arena) non comparve; i marinai in coccarde rosse, i scorticacani del mercato, i Ladri di Portacapua e i carrettieri del Treno Reale, ebbero il contrordine, e la giornata si passò tranquilla. Perchè realisti e liberali, conservatori, e oscurantisti, forestieri e impiegati, ognun temendo le tracce che avesse potuto lasciar nel suo passaggio, quest'orda di eroi del real Trono, ognun temendo i trasporti di affetto di questa eletta sudditanza del Re, la quale nell'orgia del suo giubilo avrebbe certamente saccheggiato una buona ventina di case più a portata delle sue mani, gridò, ognun parlò, ognun disapprovò la condotta del governo; il quale vista pubblicata col ridicolo la sua trama cangiò di metro, e appigliandosi al partito di rappresentare il propugnatore della nazionale libertà, promulgò ordini del giorno all'armata inculcandole di non mischiarsi alle riunioni della plebe; e il dì 15 dispose vari distaccamenti militari per le piazze onde sperdessero e comprimessero qualunque movimento di plebe. In lode del vero è d'uopo si sappia pure: che quella parte del popolo la quale ha uno stato, come di venditore, bottegaio, o giornaliero è tutta contraria a cosiffatte macchinazioni villissime, anzi resistendo bellamente a tutte le corruzioni tentate dagli agenti del governo è disposta anche di venire alle mani con ogni specie di marmaglia che vuol trovar pretesti nella cosa pubblica per eseguire ladroncelli e saccheggi: infine il nostro direttore di polizia, e i suoi satelliti non hanno potuto trovar reclute adatte ai loro progetti che tra que' vagabondi senza tetto e senza stato, senza famiglia e senza camicia che volgarmente sono detti lazzaroni, e tra i soldati e sottufficiali del corpo del Treno. Il danno che con queste pratiche fa il governo alla nostra povera Patria è inestimabile; egli ha spinto sì oltre la demoralizzazione tra' soldati, tra gli agenti della Polizia e tra' Lazzaroni, che sarà ben straordinario di non risentirne i disgraziati effetti. Gli operatori più caldi e più diligenti di ogni maniera di corruzione tra la plebe e qualche corpo dell'Esercito sono stati il Capitano Palmieri, il Commissario Merenda, e il Direttore della Polizia, Abatemarco: per Palmieri e Merenda non è da meravigliare della loro condotta, il primo stupido vile di spiriti senza alcuna morale, cerca di trarre buoni guadagni da occasioni simili; il secondo poliziotto del vecchio sistema, avvezzo a gavazzare tra i furti de' ladroncelli, tra la sbirraglia e le spie e far mercato di un quartiere delle più sozze concessioni; si è trovato nel suo elemento quando ha potuto crear intrighi tra una canaglia di sua stretta e antica conoscenza. Ma qual ignominia poi sarà mai adeguata alla condotta del Direttore Abatemarco, esule dopo gli avvenimenti del 1820, divenuto dopo il suo ritorno avvocato; all'avvenimento della costituzione del

1848, coll'apostasia nel cuore finse forme liberalissime onde ottenere un posto ed ebbe infatti dal Ministero Troya quello di Direttore della Polizia. Venduto al potere quest'uomo d'anima vuota e serpo, di spiriti sordidi, vili, intriganti, di cuore doppio e tenebroso, di forme false vane e studiate, ha ritornato in vigore quanto i più mal formati tirannelli della polizia hanno mai avuto in costume di basso spionaggio, di tenebroso di ributtante. Demoralizzando costui quanto ha potuto nella Capitale e nelle Province, qui ha preparato la contro-rivoluzione dalle Province, ha tirato una ottantina di petizioni avanzate al Ministero per l'abolizione della Costituzione. Quantunque la finzione e le forme siano lo stato normale di questo maledetto rinnegato; pure vedendo sventato il suo progetto così bene elaborato pel dì 15 agosto, non potette la sera del detto giorno restare dal confidare a un suo amico il suo mal'umore, perchè non gli avessero permesso di far eseguire la rappresentanza d'un atto di devozione al Re — Sono le proprie parole di quest'uomo incapace di rimorsi; il quale parlava con questo stoicismo d'un avvenimento capace ancora di far scorrere sangue cittadino, e delle più tristi conseguenze. E il Ministero Bozzelli in questi trambusti che fa? incerto, fluttuante, avido sol del potere, promette e manca; dimanda qualche cosa al Governo timidamente, e cede se niente gli viene accordato: Sente che non potrà più governare quella reazione da esso stesso procurata, e diviene ogni giorno più dappoco, più servo; e con tutto questo predica tuttavia la fortuna che ha ancora il paese di possederlo, perchè a que' che si lamentano, mostra come spauracchio la nuova combinazione ministeriale Filangieri — che dovrà subentrare alla presente. Di dietro le cortine delle regie stanze fanno sporgere la figura del Tenente Generale Filangieri il quale si avvanza per dar la mano al Generale Nunziante, reduce tra poco dalle Calabrie per salire insieme al potere, che dovrà piantare le 600 forche; delle quali giorni fa parlava alla Camera il nostro Ministro Ruggiero, lodando la grande clemenza del Re, il quale non le avea fatte costruire finora. Il Ministero Filangieri è il père Maccare, col quale il Ministero Bozzelli vuol farsi desiderare e rimpiangere, dopo aver calpestati nel fango i dritti nostri, e le nostre prerogative.

La flotta francese di Cagliari è andata a Palermo, la flotta Inglese ha seguito il suo esempio; si sostiene generalmente che le due flotte agiranno di concerto, per far accettare alla Sicilia il secondo genito di Ferdinando, come Re indipendente in quell'isola, con lega offensiva e difensiva, e con ampio trattato di commercio e di navigazione col Regno di Napoli.

La reazione del governo prende essenzialmente ogni dì più vigore; tutti gl'impiegati ladri, o spie allontanati da' Ministeri liberali, sono poco a poco richiamati, e tra gli altri questa mattina si è visto per Toledo a capo d'una pattuglia l'ispettore di Polizia Morbilli destituito 6 mesi fa; asseverantemente si parla pure del nuovo Ministero nel quale entrerebbero — Filangieri — Fortunato, Nunziante, Fonzeca; restando Ischitella, Bozzelli e Ruggiero — Quest'ultimo ha renduto grandi servizi al Governo in aprile e maggio, per poter mai temere di discendere dal potere, quantunque avesse fatto parte del Ministero Troya.

### FIRENZE 19 agosto.

#### PROGRAMMA MINISTERIALE

Letto dal Ministro dell'Interno Samminiatelli nella seduta del Consiglio Generale del 19 agosto 1848.

Chiamati per volontà del Principe i Ministri i quali seggono oggi per la prima volta in questo recinto, sentono il debito di manifestare con quali intendimenti essi pensino di reggere lo Stato in tempi abbastanza difficili per sgombrare i più esperti. Se non che fra noi, dicono alle difficoltà dei tempi, stanno la lealtà del Principe, l'educazione del popolo, e quella temperanza civile che fu matrimonio e felicità della Toscana.

Momento di aspettazione è questo per l'Italia. I disastri patiti dalle nostre armi in Lombardia, sospesero la guerra e daranno luogo a trattative di pace, e gli animi ondeggiano fra i timori e le speranze. Ora la Toscana lungi dal rimanere spettatrice inerte di questo agitar di sorti Italiane, deve anzi parteciparvi come a lei si appartiene, intervenendo nei negoziati con ogni mezzo più efficace, e facendo valere i dritti che le diedero in faccia all'Europa e in faccia all'Italia, la lealtà della sua politica, e la generosa persistenza nei suoi propositi. Sarà però cura speciale del suo governo di provvedere alla guerra per il caso che si debba essa riaccendere: e, quando ella cessi per via d'accordi, di promuovere quanto è in noi l'indipendenza d'Italia, e mantenere quel principio di nazionalità senza il quale non potrebbe aversi pace onorata e durevole. Massima direttiva d'ogni nostro atto sarà quindi la monarchia costituzionale, consolidata, e svolta secondo che i tempi vorranno, e tutelata dalla Federazione Italiana del pari necessaria a difendere i dritti imprescrittibili della nazione e le pubbliche libertà. Né così adoperando il nuovo Ministero intende di inaugurare un nuovo sistema di politica, ma sibbene di seguitare quello che fu proclamato in tutti gli Atti del Principe con parole tanto esplicite e tanto generose, che la storia del risorgimento italiano ne terrà conto.

Nella eventualità che le trattative di pace non riescano al fine desiderato, e che per assicurare l'indipendenza faccia d'uopo di ricominciare la guerra, il Ministero si darà specialissima cura per afforzare con ordini di buona disciplina le milizie che già tenero la campagna, e quelle son tuttora ai depositi, e per accrescere il numero con tutti quei mezzi che potranno adoperarsi, avuto riguardo alle speciali condizioni del paese nostro. Ad agevolare il conseguimento di questo fine porrà il Governo ogni sollecitudine; e noi confidiamo che la franchezza del linguaggio nostro conduca a vincere quel funest impedimento che per avventura provengono dal poco curare o dal falso giudicare le cose pubbliche.

Questi provvedimenti per le contingenze esteriori, non faranno per altro dimenticare quel molto che rimane a farsi onde l'ordine interno sia ricostituito sopra solide basi. La legge sarà costante e sola misura agli atti del governo; cureremo noi perchè abbia ella intera esecuzione, sempre ed ovunque; ed ove la Legge manchi, provvederemo a voi con pronta fiducia i modi onde riparare al difetto; convinti come siamo che il disordine roda la forza vitale degli Stati e distrugga a poco a poco la pubblica moralità.



Concittadini,

Chiamati a concentrare ed unificare l'azione della vostra carità, piuttosto che a suscitarsi e dirigerla, noi accettiamo con giubilo un incarico che, senza darvi ombra di poter d'autorità, ci presta occasione di lavorare con voi in opera di santo amore.

In tempi, per infocati desideri e per vergini speranze, nell' voi, o Genovesi, largamente plaudite alla fratellanza dei popoli, né voce più cara poteva udirsi di quella santissima - *siam tutti fratelli*. Quel tempo, sventuratamente, si cambiarono in giorni di *lutto* di timore e d'incertezza; non per questo sarà cambiato il *grido* - *no*: quel sacro entusiasmo non è isterilito. Dio prova ancora una volta l'infelice Penisola, non l'abbandona. Egli confonde, il nostro piccolo orgoglio, ma ispira nei nostri cuori il più alto sentimento della virtù: Egli vi ha fatto sentire che quanto più fiera è la sciagura più caldi se le debbono contrapporre gli affetti, più generose le azioni: e voi vi accingeste a mostrare che l'Italiano può essere sventurato, ma rotto dalla sventura gammai.

Quando nelle angustie dei tempi tanta virtù si trova nei popoli, oh! Dio ne ha benedette le imprese: quel popolo deve vivere, e farà sentire ai malvagi tutta la sua potenza. *Siamo fratelli*, voi diceste, ed un cocente dolore vi stralò, vedendo a girarsi grosso numero di combattimenti Italiani privi d'ogni mezzo di sussistenza, impotenti a riedere su quel campo d'onore, a cui posposto avevano gli agi e gli allettamenti domestici: e tosto, gli uni ricoverando, gli altri alimentando, tutti soccorrendo mostraste che carità di patria, carità di cristiano, carità di onorato cittadino sono le forze onnipotenti che dirigono le forze vostre e faranno trionfare la causa d'Italia.

Il Comitato di Pubblica Sicurezza ha altamente apprezzato il vostro slancio eroico, ed ha commesso a noi di prestarvi la qualsiasi opera nostra, onde nell'accumulamento e concatenazione del lavoro maggiore sia il beneficio dell'ospitalità che a questi fratelli sbanditi, ma prodi, si deve, e del minor peso possibile si renda a ciascuno il necessario fratellevole sacrificio.

Il nostro comune mandato è temporario, come temporario sono le circostanze che lo hanno richiesto. Questi nostri fratelli hanno un onore da rivendicare, una patria da tutelare, una famiglia da ribracciare: nessuna forza umana potrebbe trattenerli agli occhi cittadini oltre il bisogno d'un ristoro indispensabile. Ed è per questo che l'azione nostra dev'essere energica, pronta, sollecita: oggi è una necessità ineluttabile, domani come ridicola inutilità.

Accorrete, o Genovesi, accorrete tosto, ricchi e poveri d'ogni stato o condizione, tutti possiamo fare qualche cosa a pro' dei nostri fratelli, ma oggi e non domani, subito e non dopo, perchè il bisogno è del momento.

Noi ci aduniamo nelle Sale dell'Arcivescovato: sono aperte sottoscrizioni:

1. Per puro alloggio;
2. Per puro vitto;
3. Per vitto ed alloggio;
4. Per prestito di letti e biancheria;
5. Per sovvenzioni in denaro.

Tutti i soccorsi in questo modo conseguiti saranno mandati alla Commissione per l'ordine interno e sorveglianza, per la opportuna distribuzione.

Se vi fosse chi osasse dissuadervi, o ingiurarvi diffidenza o timore, tenetelo per nemico d'Italia, qualunque ne sia il linguaggio; voi non vi ingannerete. Ritenete che, per essere forte, l'Italia vuol essere unita e non divisa, generosa e non estante.

Noi vi aspettiamo a braccia aperte, verremo a ricercarvi puranco, perchè il bene si faccia e si mostri, che Genova non vuol essere inferiore ad alcun'altra città italiana in opera di fraterno amore.

Genova 18 agosto 1848.

Cav. Abb. Boselli - Domenico Serra - Giuseppe Piaggio Prevosto - Emilio Ronco - Giuseppe Viani - Nicola Mugnoncaldà - Jacopo D'Orta, Segretario.

La Commissione avendo accettato la motivata rinuncia del sig. G. B. Traverso, ha nominato a suo Tesoriere, il Sig. Giuseppe Viani.

Il Governatore REGIS  
Cesare Leopoldo Bizio - Giorgio Doria.

ALESSANDRIA 18 agosto

L'esercito è a poco presso nello stato di dieci giorni fa, meno la stanchezza e la fame. Si va radunando, e rivestendo, ma lo spirito è quasi lo stesso, perchè, né i Generali si rimuovono, né il Governo fa capire all'esercito, (dopo tanti inutili proclami) le proprie intenzioni. Quindi malcontento, e noia. Molti dei migliori ufficiali diedero la loro dimissione; fra questi chi è liberale sincero, chi è retrogrado e nemico della Costituzione, e quindi non vuole avvilire a sfoderare la spada per sua difesa.

Questa Cittadella doveva armarsi e provvedersi a furia; ora l'ordine ed il lavoro fu sospeso. Chi ci capisce?

(Cart. del Corr. Merc.)

LAGO-MAGGIORE

Da lettera scritta da bordo del *Verbano* colla data 16, abbiamo quanto segue;

Ieri verso le 5 pomeridiane successe un attacco per parte degli austriaci sulla legione (Garibaldi), la quale stava accampata tra la casa della contessa Crivelli e l'albergo della Beccaccia: il fuoco durò vivissimo da ambe le parti, ma dopo circa mezz'ora di combattimento gli austriaci dovettero cedere e darsi alla fuga, lasciando 23 prigionieri, 8 o 10 morti, e circa 15 feriti. La legione ebbe 4 morti e 7 o 8 feriti.

Non si conferma la nuova che Garibaldi abbia fatto passare per le armi i due ostaggi presi.

Il generale, avuto quanto occorreva, salì a bordo del *Verbano* con un colonnello, rimorchiando 5 barconi, 3 di armati di linea, 1 di cavalli, e l'altro di 2 cannoni e di un pesantissimo forgone, carriaggi ec. Il *S. Carlo* aveva a bordo alcuni ufficiali e molti bersaglieri, rimorchiando 4 altri barconi.

Passò il giorno 15 da Pallanza il vice-intendente di

flori, e si udirono voci mezzo italiane e mezzo tedesche che gridavano: *Aja* (viva) *Radetzky*, *Aja Ferdinand* (Ferdinando).

Passarono poscia sulla piazza d'armi, ove Radetzky fece la rassegna, e supponevasi che fra i generali vi fosse anco l'ex duca di Ragusa (Marmont), lo che, se fosse vero, bisognerebbe dire, che non bastandogli la riprovazione della Francia, quell'antico maresciallo di Francia abbia voluto coronare la sua vecchiaia con una infamia inutile, e che gli attirerebbe la riprovazione di tutta l'Europa. Altri pretendono che si finga sotto il nome del rozzo e sanguinario Weiden: il che sarebbe un doppio avvilimento per lui: servire da carnefice, e servire in un grado subalterno ad un generale, i cui talenti militari sarebbero affatto nulli, se non gli facesse risaltare la sublime ignoranza dei generali che ebbe a combattere. Non vi è capitale o sergente che non sapesse far meglio di loro.

Le truppe furono in parte accampate ne' giardini pubblici intorno alla strada di circuvallazione, e in parte nelle case dei signori: temono che le caserme siano rinate. Violenze aperte non se ne fanno; segrete moltissime; si danno contribuzioni personali ai ricchi.

La *Gazzetta di Milano* è scritta, dicesi, dal famigerato Urbino sotto la dettatura del conte Pachia; nei sentimenti si crederebbe ravvisarvi Mazzini o un suo discepolo, se non che lo stile è barbaro e semi-tedesco, e rivela negli scrittori la più crassa ignoranza; congiunta a chinsmo democratico ed a servile cortigianeria. Il governo, se si può dire che stavi un governo, tende ad insprirre la plebe contro i ricchi, ed a fare della Lombardia una Galizia. Ciò prova che gli austriaci hanno mutato in niente, e che continuano a non conoscere il vero spirito del paese su cui dominano per trentate anni. Tutte le immoralità della polizia di Torressani sono ricomparse: quivi vi è quiete, ma di sepolcro.

Ci si dà per certo che il nuovo ministero sarà composto come segue:

Alfieri di Sostegno, presidente. — Generale Perrone di S. Martino, esteri. — Merlo, interni. — Franzini, guerra. De Ferrari, grazia e giustizia. — Pinelli, istruzione pubblica. — Colla Federico, lavori pubblici, commercio. — Revel, finanze. (Opinione)

— Peschiera, dopo qualche contrasto si è arresa: era già stata bombardata 2 giorni. Dicesi che Durando in Rocca d'Anfo persiste, asserendo che egli dipende dal governo provvisorio di Milano, non dal conte Salasco.

(Opinione)

— Molte sono le combinazioni ministeriali in voga, e quasi tutte retrograde, o all'incirca. La combinazione alfieri — Merlo — Colla — Revel pareva jeri salisse a qualche probabilità. Però io vi consiglio a non credere così facilmente quanto vi si scrive, essendochè il mare è torbidissimo, ed i reazionari non sanno nemmeno dove navigano. La camarilla dice non volere nè guerra, nè aumento qualunque di territorio — e la ragione è chiara: perchè la camarilla vede che introdurre la reazione in Lombardia, o regnarvi anche in grazia di transazioni diplomatiche, diviene assai difficile — e perchè prevede che per lei sarebbe meglio l'angustia dei confini antichi con l'Austria potente amica alle porte.

Qui il Ministero dimissionario fece due stupende proteste — l'una alle potenze — l'altra al Re. — Io che le ho lette, vi assicuro, che oltre l'essere concepite in istile nobilissimo, sono due monumenti storici pel modo con cui vi sono considerati gli interessi reciproci dell'Italia e della Casa di Savoia. Esse contengono molte profezie. Male per chi riguardano.

Diviene ogni dì più difficile la composizione di un Ministero. (Cart. del Corr. Merc.)

Se siamo bene informati, il maggiore d'artiglieria Actis, comandante in Peschiera, e il governatore della medesima Federico ricusarono di cedere la fortezza agli Austriaci, dichiarando di non riconoscere in Salasco la facoltà di rinunciare una porzione qualunque di territorio.

Le parole del Ministero nel giornale ufficiale, il diritto costituzionale, e la pubblica voce danno forza alla protesta dei due valorosi.

Sappiano gli Austriaci che non tutti gli Italiani son di facil maneggio come il Salasco, e che la proverbiale loro rapacità può trovare ancora tali ostacoli e forza di repressione da far costare loro cara una vittoria non conquistata, ma data. (Concordia)

GENOVA 19 agosto

Stamane è partito il Generale Regis nostro Governatore temporaneo. Dicesi chiamato a Torino, per vari motivi che si vanno buccinando, e che interesserebbero Genova, se fossero veri, e che sembrerebbero improbabili, se ora non corressero certi tempi che tutto rendono probabile.

Noi senza indagare quei motivi avvertiamo: che dopo avere tanto parlato della demolizione del *S. Giorgio*, dopo averlo demolito in ispirito nella seduta del *Circolo Nazionale* d'avantieri sera, esso rimane ancora intatto. Si credeva che il popolo dovesse demolirlo a furor.

La frase è buona; ma in primo luogo, il popolo non ha poi gran tempo da perdere; in secondo luogo, ai promotori dell'impresa tocca eseguire il concetto approvato dal *Circolo Nazionale*; cioè di FARE I FONDI SUFFICIENTI; in terzo luogo, i lavori, per essere buoni e spediti, abbisognano di direzione artistica — e qui ricorre la questione dei fondi.

Noi crediamo adunque, che mentre il popolo offre le sue braccia, la classe agiata dovrebbe offrire i mezzi, e allora si farebbe presto — e non altrimenti.

E ricordiamoci che è sommo bisogno di far presto!!! — Se si ha da prestar fede a lettere particolari sarebbe già stata stabilita la pace tra l'Austria ed il Piemonte colla cessione della Lombardia al Piemonte.

Queste condizioni sarebbero state stabilite dalla mediazione inglese principalmente.

Alla Finanza fu cercato di provvedere colle Leggi sancite dalle Assemblee; ma ove i mezzi proposti non corrispondessero alla aspettativa, rimane al governo il far ricorso ad altri mezzi ordinari, i quali, dove i tempi lo concedano, non sono fatti impossibili dalle condizioni della Finanza Toscana, e dai felice stato economico del nostro paese.

Queste, o Signori, sono in compendio le norme che si propongono di seguire il nuovo Ministero. Non è un nuovo programma politico, ma una schietta manifestazione del pensiero e dei sentimenti concordemente accettati dai nuovi Ministri. Essi contano sul vostro appoggio, e sulla vostra cooperazione, giacchè i tempi che corrono e le presenti necessità della patria esigono concordia d'animi, ed unità di voleri. L'azione individuale è oggi inefficace, per quanta energia possa trarsi dalla coscienza d'operare il bene della patria, che veramente non può risultare se non da quella unione di forze, che fa impiegare a vantaggio della cosa pubblica tutti i prodotti dell'intelligenza, tutte le risorse della ricchezza, tutti i sacrifici del patriottismo.

PARLAMENTO TOSCANO

(Tornata del 19 Agosto)

Il Presidente dei Ministri annuncia con un dispaccio annunzia esser terminata la crisi ministeriale, e comunica la composizione del nuovo ministero.

Il ministro Samminiatelli legge il programma ministeriale. Lorini nel terminare la lettura del rapporto sulle petizioni soggiunge: «Prima d'abbandonare la tribuna debbo avvertire l'Assemblea che mi sono pervenute dal Circolo politico di Firenze due domande; la prima che il Consiglio Generale provvegga onde il potere esecutivo nominati un delegato che si porti al Consiglio di Lione o in altro luogo che si tenga per le cose d'Italia per trattarvi gli affari della Toscana; la seconda che si provvegga prontamente alla punizione degli uccisori del Colonnello Giovannelli caduto vittima di un infame assassinio commesso da suoi soldati medesimi.

Il Presidente dei Ministri risponde che sulle due proposte il Governo ha già provveduto.

21 Agosto

Nella seduta di questa mattina il Presidente del Consiglio dei Ministri ha preso motivo dalla proposizione Pannattoni, per sviluppare i principj che dirigeranno la politica del nuovo Ministero nella questione attuale. Le parole del Presidente del Consiglio sono state animate di affetto veramente Italiano; e niun dubbio era da farsi, pechè le proferiva Gino Capponi. Queste prime dichiarazioni del nuovo Ministero, sono state accolte dagli unanimi applausi della Assemblea commossa.

E' stata dichiarata ufficiale la convenzione per lo scambio de' prigionieri pubblicata prima dal *Risorgimento* e ripetuta nel n. 87 del nostro giornale. Essendo in essa compresi anche i prigionieri Toscani pare che il Governo spedirà appositamente un incaricato in Boemia onde assistere alla restituzione ed aiutarli e proteggerli nel ritorno.

TORINO 16 Agosto

Il ministero degli interni ha formato una commissione per sussidii agli emigrati composta dei signori T. avv. Monti membro della camera dei deputati, avv. Baracco, cav. Melana, avv. Leopoldo Reineri, marchese Araldi e Rizzo podestà di Cremona, e abate Camerone di Milano.

Le stringenti necessità della popolazione lombarda, li previsti flagelli che coll'armata austriaca piombarono addosso quelle provincie, obbligando molti a spatriare, giustizia voleva che il Piemonte pensasse ad alleviare le sventure dei fratelli fuggenti al cospetto del barbaro, ed insolente invasore. La commissione siede nell'antica casa de' gesuiti detta de' SS. Marliiri.

A maggior conferma di quanto dicemmo sulla gita ad Alessandria dei due ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, e sulla protesta dal ministero dell'incostituzionalità della convenzione d'armistizio, togliamo dalla *Gazzetta ufficiale* la seguente nota:

Jeri partirono da questa capitale il ministro d'Inghilterra e l'incaricato d'affari di Francia, per recarsi al quartier generale di S. M., quindi a quello del maresciallo Radetzky, per offrire la mediazione di quelle due potenze.

Ci crediamo intanto in grado di poter accreditare che prima della loro partenza il ministero ha lor dichiarato ufficialmente che, pur riconoscendo da un lato che l'armistizio firmato a Milano il 9 del mese doveva avere il suo effetto quanto ai provvedimenti militari, egli non poteva dall'altro riconoscere la validità di questo atto quanto a ciò che si riferisce al politico, e che quest'atto non doveva, per conseguenza, essere tenuto come titolo che abbia a servire di base alle trattative.

Una tale dichiarazione è giustificata da questo principio di diritto pubblico, che un generale può bensì concludere un armistizio, ma non può, senza pieni poteri *ad hoc*, fare un atto o convenzione politica, la quale d'altra parte, non avrebbe forza salvo in quanto che sia rivestita della segnatura di un ministro responsabile. (L'Opinione)

18 Agosto

Persona fuggitiva da Milano ci racconta che il giorno 8 del corrente, cioè il terzo giorno da che i buoni Austriaci erano entrati in quella città, passando egli pel borgo S. Calocero vide che la casa ov'era la manifattura di setterie del signor Uldrico Galbiate era in preda alle fiamme e che tutti gli abitanti n'erano fuggiti. Soggiunge avere lui udito che altri edifici in altre parti della città soggiacevano allo stesso destino e che gli incendiarii non erano propriamente Croati, ma una managlia stititolata dalla stessa polizia. Del resto Milano è un vero stato d'assedio, vi s'ignora ciò che succede nelle altre città, sono interrotte tutte le comunicazioni postali, persino colla Svizzera, abbenchè in pace coll'Austria.

Un altro profugo che partì da Milano il dopopranzo del giorno 6, e che fu presente all'ingresso degli Austriaci, assicura che da per tutto fu silenzio: appena da alcune finestre si vedevano pochi curiosi che guardavano con l'occhio di sbalordita indifferenza, quella improvvisa trasformazione, che loro sembrava un sogno. Solamente da alcuni balconi di porta orientale, donde entrò Radetzky col suo stato maggiore e il grosso della truppa si gettarono



Novara, e il sig. Redaelli seppe da lui che i battelli furono visti oltrepassare il golfo di Luvino, pigliando la direzione della Svizzera.

Il giorno 16 a ore 9 del mattino, seppesi da persone giunte da Canobio, che i battelli col loro seguito erano a Luvino, e che Garibaldi aveva attaccato una colonna austriaca di 500 uomini circa, e disfatti quasi tutti, facendo passare i prigionieri per le armi.

Da lettera dello stesso giorno, abbiamo che il Duca di Genova giunse in Arona or ora, e si aspetta una colonna di 3 mila uomini; parte in questo punto in barca e 3 remi un carabiniere con molta cibaria, diretto non dove.

Parte a momenti la posta: i battelli non sono ancora giunti, e nulla sappiamo di nuovo. (Gazz. di Gen.)

La Gazzetta di Cremona del 5 agosto pubblicò il seguente

#### PROCLAMA

Colle dispersioni delle milizie ribelli e le dissoluzioni dei così detti crociati, girano, o spicciolati o in massada individui armati a traverso il paese, i quali non osano per timore del castigo rientrare ai loro focolari, rendono mal sicuri i dintorni, e impediscono il ristabilimento dell'ordine legale della tranquillità, e della pace. Recasi quindi a comune notizia che viene assicurata una Piena Amnistia a quelli individui i quali si sono già ripatriati o ripatrieranno nel termine di 15 giorni e consegneranno le loro armi alle autorità.

Coloro poi che non facessero consegna delle loro armi e di bel nuovo le impugnassero, o si permettessero azioni ostili contro l'armata austriaca o le legittime autorità, o tentassero di apertamente assalirle, colti in flagranti, saranno senza altro riguardo sottoposti a un consiglio di guerra e condannati alla morte.

Dal Quartier Generale di Sesto — 1 agosto 1848

Il Comandante feld Maresciallo RADEZKY

#### CHAMBERY 14 agosto

Siamo autorizzati a render noto ai nostri lettori che un'intervenzione delle armate Francesi in Italia non avrà luogo che quando dopo i 45 giorni d'armistizio non sia stato possibile l'intendersi sulle condizioni di pace e che anche in questo caso un tale intervento non si effettuerà che dopo una dimanda formale da parte del governo Sardo. E' ugualmente certo e positivo che il governo francese anziché porre a un tale intervento le condizioni della cessione d'una parte del nostro territorio, ha per lo contrario dichiarato d'esser lungi da simil pensiero su questo proposito, dichiarando che la Francia non vuol per niente toccare l'integrità del territorio Sardo, nè a Nizza, nè in Savoia, nè altrove.

Savoie

#### FRANCIA

PARIGI 14 Agosto

Il sig. Ricci, che era stato spedito a Parigi con la missione di chiedere l'intervenzione della Francia negli affari d'Italia, è in questo momento a Lione dove attende la decisione del Governo Francese. Débats

Il *Siecle* pone in questi termini le condizioni della mediazione in Italia:

Si ignora ancora quali siano precisamente le condizioni cui l'Inghilterra si associa alla Francia per la mediazione tra l'Austria e l'Italia. Nullameno, le induzioni che abbiamo tratto dalle clausole che secondo il maresciallo Radetzky, dovevano servir di base all'armistizio ci parevano più che mai esatte.

L'Austria non vuole solo conservare la Venezia, ma vuole conservare in Italia una frontiera militare che sull'Adige. È noto che questo fiume, il quale deriva la sua sorgente dalle Alpi elvetiche, traversa il Tirolo, irriga Trento, Roveredo, Rivoli, Verona, Legnano e corre a gettarsi nell'Adriatico a Porto Fossone, dopo avere diviso in due presso a poco il regno Lombardo Veneto. L'Adige forma dunque all'Austria una parte di cui questa non si spoglierà mai se non costrettavi da una serie d'irreparabili disfatte.

Il primo punto da conseguirsi, se è possibile, è che la Venezia formi uno stato indipendente avendo per capo, non l'Imperatore, ma un arciduca della Casa di Lorena. Il secondo ancora più importante, è di stabilire nel modo più preciso, il più positivo che la Venezia sarà uno stato pienamente italiano. Non bisogna consentire che Venezia danneggi la sorte di Trieste, che, in onta di tutti i principii di nazionalità, è stata incorporata nella confederazione germanica. L'Inghilterra ha qui un interesse conforme al nostro.

I fogli di Lione annunziano, che ogni giorno partono i reggimenti per l'armata delle Alpi, e che la strada da Lione a Grenoble è piena di truppe e di frugoni.

#### AUSTRIA

Le vittorie di Radetzky diedero coraggio al ministro delle finanze di Vienna, signor Kraus, ed egli pubblicò lo stato delle entrate e delle spese sino alla fine di giugno. Il deficit di questi 6 mesi ascende a 35,949,652 fiorini (90 milioni di franchi), e questo deficit andava aumentando, poiché, nel solo mese di giugno, ascendeva a 10,200,130 fiorini; nel mese di luglio egli sarebbe stato probabilmente assai più forte, e in quanto al mese d'agosto non si prevedeva in qual modo si avrebbe potuto pagar l'armata. Non vi era mezzo di fare un prestito, e l'espedito di una nuova fabbricazione di biglietti di banco affrettava solo il

fallimento, perchè, dopo l'emissione dei biglietti di uno e di due fiorini la carta monetata aveva perduto ogni valore.

Egli è in mezzo di questi imbarazzi che la battaglia di Custoza successe onde far ravvivare un poco il morale del gabinetto di Vienna; si disse che almeno l'armata non abbia a morir di fame nelle pianure della Lombardia. Ma, d'una altra parte lo stato di quest'armata è desolante; i calor, le privazioni, le fatiche accrebbero le malattie d'una maniera spaventevole, che gli ospedali di Verona, di Mantova e di Legnago ingombrano oltre d'ogni dire, non possono più ricevere gli ammalati, e che si è obbligati di metterli nellacampagna fra l'Oglio ed il Mincio.

L'opinione pubblica di Vienna è contraria all'oppressione dell'Italia: „Del denaro! Del denaro! ecco ciò che noi domandiamo all'Italia, disse uno dei giornali di quella capitale, noi lo preferiamo all'onore d'avere dei governatori a Milano ed a Venezia. „ In queste disposizioni fondate sullo stato finanziario dell'impero, in qual modo l'Austria potrà essa continuare lungo tempo la guerra?

(*Démocratie Pacifique*)

## CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 23 Agosto.

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Si legge il processo verbale della seduta antecedente, e resta approvato.

All'appello nominale si trovano presenti 65 deputati.

Il Segretario fa lettura della seguente dichiarazione del colonnello Galletti indirizzata alla Camera dei Deputati.

Eccomi Sig. Deputati

Il Ministro della Guerra vien ripetendo all'orecchio in voce ed in scritto la singolare domanda se la 1 Legione Romana vuol partire! Dopo le due Ordinanze pubblicate dal Ministro Campello il 6 Agosto in seguito delle quali noi aprimmo i ruoli per arricchire la nostra Legione, sembrava che non avesse a rimanere altra cosa che fornirci di tutti i mezzi opportuni e stabilire i giorni della partenza. Ora perchè questa fosse sollecita noi da vari giorni rimettiamo al Ministero della guerra il nostro fa bisogno, che lungi dall'esser sollecitamente appoggiato, sino ad ora non si è ricevuto che la metà o poco più di alcuni articoli e nulla di altri; tantochè il giorno della nostra partenza rimane un'incognita per noi stessi, dipendendo unicamente dall'ottenere quei mezzi che sono indispensabili a un corpo qualunque che si pone in marcia.

Dopo ciò ognuno potrà giudicare quanto cada in acconcio il quesito che ci vien fatto dal Ministro Interino, e quanto meglio sarebbe che si provvedesse senza più dell'occorrevole trascurando di farci dei quesiti che non già noi, ma esso deve scegliere.

A sdebitarci di qualunque mal fondato sospetto noi mettiamo alla cognizione della Camera il dispaccio diretto dal Ministero e la nuova risposta.

Roma il 22 Agosto 1848.

Per gli Ufficiali e Militi della 1 Leg. R.  
Il Comandante Col. GALLETTI.

Il 21 Agosto 1848.

A seconda delle conferenze verbali avute con V. S. nei giorni 19 e 20 corrente nelle quali dichiaravate nel nome del Ministero che andando le truppe Austriache a lasciare lo stato Pontificio, restava in pieno arbitrio della Legione Romana il partire alla volta di Bologna o no, ora la prego a darmi una definitiva risposta.

Il Ministro interino — (Armato) G. GAGIOTTI

Al Colonn. GALLETTI Com. la 1 Leg. Rom.

Signor Ministro

Mi affretto rispondere al foglio dell'E. V. N. 15057 in data di ieri.

8394

I movimenti delle truppe procedono in seguito di ordinanze ministeriali.

La 1 Legione Romana non essendo un corpo franco, ma appartenendo alla Civica mobilitata essendo con questo carattere partita da Roma la prima volta, così, benchè animata da immenso ardore di marciare alla difesa delle Provincie, pure desidera che le vengano trasmessi ordini positivi in proposito, nè vuole contro ogni buona disciplina assumere a se nessuna responsabilità. Il Ministero ordini di marciare o di rimanere, ed essa sarà prontissima alle sue volontà. Nell'uno o nell'altro chiede di essere subitamente armata e fornita di tutto l'occorrevole a seconda del fa-bisogno comunicato al Ministero della Guerra da molto tempo; poiché anche quando dovesse suo malgrado rimanersi in Roma vuole rimanervi in Legione; considerandosi come Civica Mobile, in circostanza di partire da un momento all'altro, offerendosi di più al servizio di piazza come la linea.

Ma le torno a ripetere quello che ho detto in voce più volte, che la legione desidera di partire, e tanto più lo desidera in quanto che le è grato di tradurre in atto quei principii di patriottismo che altra volta ha messo alla prova di là dal Pò.

Questo ripeto a nome della Legione mentre ho l'onore di confermarvi.

Dell'E. V.

Roma il 22 Agosto 1848.

S. E. Il Sig. Ministro delle Armi

Devmo Servo

Il Comand. la 1 Leg. Romana.

(Firmato) COL. GALLETTI.

Borsari domanda la parola. Gli duole non vedere al banco che un solo Ministro il quale spera risponderà alle sue domande. Il Ministro Guarini ci ha detto che la Commissione si era mantenuta nei termini della sua missione e che nessuna proposizione era stata posta allo sgombramento. Noi avremmo creduto dietro le sue parole che gli austriaci avrebbero sgombrato dallo stato, e ciò avrei argomentato dalla tranquilla attitudine del Ministero.

Ma i fatti sono più delle parole; gli austriaci ingrossano a Pontelagoscuro e Bondeno. Di più; ora l'Austriaco cambierà la guarnigione in Ferrara, e mi si dirà che ciò non è cosa nuova; ma chiederò ai Ministri che mi rispondano con qual dritto gli austriaci dovunque passano vi lasciano un orma della loro barbarie, e della loro prepotenza.

Il Ministro di Polizia dice non poter dare una risposta completa; ciò spettare ad altri ministri. Egli poter solo dire poche cose. In quanto all'ultima domanda egli ricorda i frequenti esempi di barbarie vandolica che ci han dato gli Austriaci in questi ultimi tempi; in quanto alla prima assicura che delle condizioni sono state proposte; ma che dal Ministero sono state tutte rigettate, e crede che lo saranno anche dal Sovrano, e assicura che il Ministero non accetterebbe mai proposizioni che fossero contrarie alla dignità e indipendenza dello stato.

Borsari fa osservare che il Ministro di Polizia ha confessato che delle condizioni sono state proposte, mentre il Ministro del Commercio avea assicurato nessuna essersene stata fatta.

Bonaparte invita a smentire ciò che si va ancora ripetendo nei giornali (e legge un articolo della Gazzetta di Modena) che il Generale Welden ha posto a condizione dello sgombramento per parte delle sue truppe dal nostro stato il non prender più parte alla guerra contro l'Austria.

Bevilacqua interpella il Ministero se ha provveduto perchè steno retribuiti con sussidii e onorificenze i feriti e le famiglie dei morti nella valorosa difesa di Bologna, e in caso contrario perchè ha trascurato di farlo.

Il Ministro di Polizia risponde che il Ministero vi ha già provveduto, ed ha scritto al Comitato di pubblica sicurezza perchè gli invii la biografia di quei valorosi dietro la quale saranno subito proporzionalmente remunerati.

Sterbini. Uno degli inviati al General Welden ci disse, sono pochi giorni, che non erano state imposte condizioni alcune allo Stato Pontificio. Questa mattina il Ministro Galletti ci assicura che queste condizioni sono state imposte, o almeno proposte. In presenza di queste intenzioni ostili dell'Austria, io vorrei domandare al Ministro dell'Interno, e al Ministro Interino della guerra, se qui ci fosse, come accade, che si fa tutto per sciogliere i nostri volontari, per impedire che si armi quella quantità di truppe, che già è stata decretata dal consiglio de' Deputati. Signori avete inteso il Comandante della legione, il quale si lagna dell'indugio posto alla sua partenza, e di pretesi che si aumentano di giorno in giorno per ritardargli ciò che è necessario per partire. Io vi annunzierò una cosa anche più grave, e più forte; sta sotto i torchi un manifesto del Sig. Edoardo Fabri Ministro, alle Provincie, a tutto lo Stato Pontificio: in questo manifesto dopo vari elogi dati all'ala, ed alla prestezza con cui molti volontari sono corsi sotto le armi in difesa de' nostri confini per respingere lo straniero, si dice che ora essendo terminato il bisogno devono i nostri rientrare alle loro case lasciando le armi, e i ranghi militari. In presenza di queste cose come conciliamo le proposte fatte, e non accettate, per quanto si dice dal nostro governo? Io ne domanderei una spiegazione, ma a chi domandarla? Non viene mai il Ministro dell'Interno: il ministro Interino della guerra non si degna mai di venire alla Camera e pure vi sarebbe tanto bisogno; domando dunque al sig. Presidente, che inviti questi Ministri a presentarsi al più presto possibile, e dimando ancora un voto del consiglio, o che almeno approvasse, che cessi questo Ministero al più presto possibile in momenti così terribili, in circostanze così forti; e si abbia un Ministero veramente responsabile; un Ministero che senta, e giudichi meglio della causa italiana.

Il Ministro di Polizia prega il Presidente perchè voglia comunicare al ministro della Guerra la domanda del preopinante.

Si prosegue la discussione sul progetto della Banca Nazionale.

Bofondi legge un lungo discorso con cui sviluppa la sua opinione sull'istituzione in genere.

Il Presidente crede che il preopinante avendo col suo discorso presentato un nuovo progetto se questo viene appoggiato sia rimandato alla stampa ed alle sezioni.

Il Presidente domanda alla Camera se vuol proseguire la discussione sul progetto, e viene rigettato all'unanimità.

Felletti propone che si nomini una Commissione la quale s'incarichi di formare un'altro progetto che provveda al bisogno.

Si passa all'ordine del giorno, cioè alla discussione sulle conclusioni del progetto finanziario circa i buoni da emetterli sul residui beni dell'appannaggio. Ma non essendosi presentato alcun progetto di legge in proposito il Presidente interroga il Ministro delle Finanze se egli si incaricherebbe di formularla.

Il Ministro delle Finanze risponde che sarebbe più facile il presentarla quando ne fossero dalla Camera discusse e stabilite le basi.

Insorge un vivo dibattimento pro e contra le condizioni proposte dai possessori dei beni dell'appannaggio.

La Commissione opina che il progetto sia dannoso e rovinosissimo e atto a screditare la circolazione dei buoni.

Bonaparte propone che si dichiari chiusa la discussione generica su questo progetto, e che sia rimandato al Ministro delle Finanze perchè vi formuli una legge. Viene adottata la proposta.

Si passa alla discussione del progetto di legge sulla inviolabilità del segreto postale.

S'impugna molta viva ed animata discussione su questo, se debbasi o no fare una nuova legge sopra questa massima credendo alcuni che essa sia contemplato nelle leggi esistenti. Ma poi che il deputato Mamiani ha fatto osservare che quella legge non comprendeva anzi escludeva i Ministri si viene alla decisione di fare una legge.

Si mette a voti la proposta della Commissione, e non è ammessa.

Il Deputato Farini formula un'ammenda al progetto di legge proposto dal Ministero passato, ma finalmente dopo lunga discussione viene adottata che si rimandi alla Commissione perchè secondo l'ultima decisione della Camera, presenti un progetto di legge in forma.

Il Presidente annuncia avere il sig. Farini presentata alla Camera un'opera del Prof. Rossi di Bologna. Si votano ringraziamenti e si scioglie la seduta.

Il sig. Ottavio Berni Professore di Violino, e Concertista, discacciato subitaneamente dal Governo di Napoli, e costretto di uscire dal Regno (solo perchè siciliano) trovasi in Roma, ove intende dare un'Accademia vocale, ed istrumentale.

La filantropia che distingue i nostri concittadini non ci lascia dubbio che quando venga stabilito il giorno di questo concerto, numerosissimo concorso verrà a testimoniare al valente e sventurato nostro connazionale la simpatia vivissima che destano in noi le ingiuste persecuzioni del potere contro le infelici sue vittime.

#### AVVISO IMPORTANTE

Per i Coltellinai, ed Affilatori di ogni specie

Il Sig. Carlo Giuseppe OTTE Proprietario a Vielsam (Belgio) in uno scavo di pozzi nel suo molino di Salmebateu ebbe la fortuna di ritrovare le antiche vene di pietra a rajoso che erano smarrite da un mezzo secolo in qua. Questa antica miniera tanto stimata si va riaprendo, già il lavoro è molto avanzato, il prodotto abbondante, e di una qualità superiore.

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.